

## Gita a Monte Sole

di Grazia Russo (volontaria in servizio civile presso l'Informagiovani del Comune di Ferrara)

La corsa attraverso i campi di tre caprioli, un freddo sole autunnale e una guida d'eccezione sono gli ingredienti che ci accolgono appena arrivati a Monte Sole, vicino Marzabotto (Bo). Molti dei partecipanti come me non hanno mai visto nell'ordine: né i caprioli, né Monte Sole né un sopravvissuto alla strage di Marzabotto e dunque facciamo subito il carico di emozioni e novità ancora un po' frastornati dal viaggio e dal sonno mattutino. Partiti in ritardo da Ferrara arriviamo a destinazione dopo poco più di un'ora e il posto che ci troviamo di fronte appena scesi dall'autobus sa di natura incontaminata: prati ovunque, vallate profonde incastrate alla base di una corona di vette appenniniche, poche case sparse qua e là, ruderi di chiese, la casa della Scuola di Pace e adiacente a questa un piccolo albergo/ristornate accogliente "Il Poggiolo". Se ancora Monte Sole non è segnalato tra i mille posti da vedere nel mondo è il caso che qualcuno riveda il libro che li elenca e rimedi a questa mancanza: è uno di quei posti da mozzare il fiato sia per la sua bellezza e sia perché chi non è abituato a percorrere ripide salite da trekking arriva alla fine del percorso con il fiato corto. In trenta abbiamo deciso di investire il nostro tempo di un pigro sabato cittadino in modo diverso, rifacendo un tuffo nella storia, in quella che più di tutte ci sembra lontana, ha il sapore dei libri di scuola e ciò nonostante riesce a far venire la pelle d'oca ripercorrendola. Dopo qualche salita e il respiro di un po' d'aria buona ci ritroviamo nel 1944 attenti ad ascoltare le imprese dei gruppi partigiani che hanno popolato i boschi del Parco di Monte Sole e che su quelle stesse strade asfaltate dove noi stavamo posando le nostre scarpe da tennis firmate, hanno corso con i vestiti a brandelli, feriti, hanno sparato o sono stati uccisi a causa della banalità del male, vittime e carnefici di un progetto politico sentito lontano chilometri e così determinante per le loro vite e quelle di molti altri. Alcune cose non trovano spiegazioni neppure a seguito di studi lunghi anni, una di queste è la crudeltà della strage di Monte Sole, meglio nota come strage di Marzabotto, durante la quale tra il 29 settembre e il 5 ottobre hanno perso la vita circa 800 persone, in gran parte donne bambini e anziani che mai prima di allora erano stati vittime di attacchi così feroci da parte dei nazisti. A raccontarci quei giorni, quei momenti e le grida disperate raccolte dai tronchi degli alberi tutti intorno alla chiesa in località Caprara è un anziano signore: Francesco Pirini di 86 anni, che ha perso 13 familiari e ha la memoria lunga. Parla, ci sorride come farebbe un nonno con i suoi nipotini e distribuisce le fotocopie dei posti dove ora ci troviamo a passeggiare, dove ora non restano che "brandelli di muro" e prima c'erano case, famiglie e chiese. Il percorso che è diventato da qualche anno anche il sentiero della Costituzione e presenta dei cartelli che riportano gli articoli della nostra Costituzione, ci porta dai ruderi della chiesa – in quasi religioso silenzio – fino al cimitero che accoglie tutti i corpi dei caduti durante la strage. Credo che anche le persone più disinteressate, distratte e allergiche alla storia di fronte al racconto diretto di questo gioviale nonno bolognese si siano aperte a una riflessione più profonda; spinti soprattutto dalle ultime parole con le quali ci ha salutato: il perdono concesso a chi ha distrutto completamente la sua famiglia e che ha dichiarato di esser pronto a rieseguire gli ordini se gli venisse nuovamente chiesto. Non so quanti potranno dirsi disposti e capaci a concedere il perdono a tanta crudeltà gratuita, ad accettare un progetto di morte così accuratamente pianificato: "fu lanciata una sola bomba sfondando il vetro della finestra della chiesa, perché così avrebbero sofferto di più e più a lungo i prigionieri" dirà il soldato tedesco autore del lancio durante il processo. Di fronte a risposte come queste e a nessun cedimento alla colpa o al rimorso per tanto orrore appare ancora più disarmante la parola perdono legata – ci dice Francesco Pirini – alla necessità di interrompere "questa catena d'odio, che altrimenti non ha fine". Chi è in servizio civile lo sa: si tratta di un'esperienza che tra le altre si impegna nella promozione della pace, tematica spesso soggetta alla

retorica, ma che invece in questo sabato autunnale ha assunto una maggiore concretezza, perché con mano abbiamo visto un uomo perdonare proprio per ottenere la pace e anche perché ci siamo ritrovati a chiacchierare tutti seduti in un prato con Daniele Lugli, attualmente difensore civico dell'Emilia-Romagna e per anni Presidente del Movimento nonviolento. Osservare, parlare e sentire chi è tutti i giorni attivo nella promozione della pace ed è a stretto contatto con i giovani; vedere nei suoi occhi la stessa scintilla di speranza per un mondo diverso, lontano dall'abbruttimento dei popoli e fuori da ogni considerazione retorica, una fiamma che si alimenta dalle chiacchierate con i ragazzi che incontra, dalle loro idee e si mostra viva come quel lontano 1961 quando ha avuto origine, grazie all'impegno di Aldo Capitini, la prima marcia della pace e la fratellanza dei popoli Perugia-Assisi è una di quelle esperienze che si conservano gelosamente nel proprio cuore, nella propria mente e restano vive a fior di pelle. Non si può dimenticare, ma anzi è un dovere preservare la memoria storica di questi uomini che sono molto più efficaci di qualunque altro testo scolastico, storico, o specialistico.

“...Meditate che questo è stato:

Vi comando queste parole.

Scolpitele nel vostro cuore

Stando in casa andando per via,

Coricandovi alzandovi;

Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,

La malattia vi impedisca,

I vostri nati torcano il viso da voi.”

**Primo Levi, Se questo è un uomo**